

# Perché si fanno le guerre?

**In attesa della nuova guerra contro Saddam, l'autore parla dei conflitti nel Golfo Persico, nell'ex Jugoslavia e in Afghanistan.**

Sottopongo ai lettori di Missioni Consolata alcune mie considerazioni. Parto dall'affermazione «islam guerriero», per confrontarla con i fatti di questi ultimi 20 anni.

Giusto una ventina d'anni fa, l'Iran, cacciato lo scià, veniva assalito dal laicissimo Iraq di Saddam Hussein. Era una guerra fra musulmani, ma non era stato l'«islam guerriero» a scatenarla. Furono gli Stati Uniti (Usa) a commissionarla, armando e finanziando

Saddam Hussein. Ci furono un milione di morti e otto anni di guerra. Non mi risulta che qualcuno sia stato chiamato dinanzi a un tribunale internazionale per rispondere di quei morti.

Certamente quel «servizio» ebbe un prezzo: infatti, quando Saddam Hussein chiese all'ambasciatore americano «luce verde» per occupare il Kuwait, gli fu data. Attirato in trappola Saddam, non ci si limitò a liberare il Kuwait, bensì a bombardare l'Iraq e ad annientare il suo esercito. Poi ci furono l'embargo e altri saltuari bombardamenti contro il paese.

Sono passati pochi anni ed è la volta della Repubblica Federale Jugoslava (RFJ). Essa viene distrutta, ridotta

a pezzi, come una pecora sbranata da lupi. Anche qui l'«islam guerriero» non c'entra; in loco ci sono i musulmani, certo, ma sono preziosi alleati dell'Occidente nel processo di disgregazione che esso ha deciso per quella regione balcanica.

Vale la pena di ricordare alcuni «dettagli». L'intervento diretto degli Usa (quello indiretto – embargo, armi e altro -, di cui non si sono dati la pena di comunicare, era in opera da un pezzo) inizia con il bombardamento contro i serbi della Bosnia-Erzegovina, giustificato dalla «strage del mercato» (l'Onu poi accerterà che il razzo era partito dal settore musulmano e non già da quello serbo). Il bombardamento di Belgrado e la distruzione sistematica della R.F.J. e del Kosovo hanno come copertura la «strage di Racak». Però una commissione delle Nazioni Unite rivelerà essere stata una farsa (vedi La Stampa, 30 ottobre 2001), della quale, paradossalmente, Milosevic è tuttora accusato dal tribunale dell'Aia. E siamo all'«11 settembre».

A distanza di 9 mesi (mentre scrivo), né un tribunale né un'autorità internazionale ha accertato e processato un solo terrorista. Tuttavia, subito, le parole (stravolte) hanno assunto un altro senso, di comodo, con insospettabili adesioni di persone che dovrebbero essere illuminate dallo Spirito. Si è parlato di «atto di guerra», di «legittima difesa», di operazioni di «polizia internazionale». Ma l'atto di guerra presuppone l'azione identificabile di uno stato; la legittima difesa, un aggressore visibile e ben individuato, nonché una risposta immediata per impedire l'evento. Quanto all'operazione di polizia, supportata da missili Cruise, bombardieri e altri strumenti di morte, è un segno del livello di ipocrisia e stravolgimento intellettuale a cui i nostri capi ci hanno portato.

Gli Stati Uniti hanno affermato che era stato Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda. Però si sono ben guardati dalle prove, e a ragion veduta: se le avessero date, avrebbero dimostrato di essere gli autori, perché Bin Laden e Al Qaeda sono, visibilmente, una loro creatura.

Nel recente passato gli Usa hanno agito contro i sovietici in Afghanistan, in Cecenia e in Cina; hanno destabilizzato la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo, per mettere in scena il genocidio da parte dei serbi e giustificare i propri bombardamenti.

Se non fossimo ciechi o decisi ad esserlo, vedremmo che l'11 settembre è stato l'espedito perfetto, lo strumento preciso, per attuare la politica che il governo Usa vuole perseguire, superando nel contempo il suo isolamento internazionale.

Grazie ad esso, ora Bush figlio, dopo aver aggredito l'Afghanistan, può continuare l'azione contro l'Iraq, completando l'opera patea, minacciare ogni altro stato (tra i primi l'Iran e via via chi riterrà opportuno); dando un volto al nemico, ancorché di fantasma, può perseguirlo dove gli fa comodo e giustificare lo scudo spaziale, l'ingigantirsi della Nato e della sudditanza degli stati membri.

È un'incredibile messa in scena, dove i poveri (unica realtà indiscutibile) proveranno sulla loro pelle i frutti

della

tecnologia più avanzata.

Capire l'islam? In primis, è urgente capire chi siamo noi. E, sul tema, mi sembra particolarmente centrato il saggio di Aleksandr Zinov'ev «Il totalitarismo dell'Occidente».

Qualche riflessione la suggerirei anche agli alti esponenti della Chiesa e all'Ufficio per la difesa della fede, visto che le massime gerarchie hanno approvato tre guerre di bombardamento

(in Bosnia-Erzegovina, Repubblica Federale Jugoslava, Afghanistan). La guerra sfugge alla morale: è sempre cieca e brutale. Ma perché le uniche vite che contano sono quelle degli aggressori, resi quasi invulnerabili dalla loro costosissima tecnologia?...

Recentemente sui giornali ho letto tre episodi:

– lo stanziamento da parte dell'Amministrazione Bush d'una certa somma per convincere le donne alla castità, come mezzo per prevenire aborti;

– le dichiarazioni in Cina dello stesso presidente a favore dei «diritti umani» e l'invito ad un accordo col Vaticano;

– la sorprendente sincronia con cui all'Onu Santa Sede e Stati Uniti si sono pronunciati per fermare le ricerche sugli embrioni umani.

Sia chiaro: non intendo entrare nel merito delle singole questioni; però mi domando quale sia il prezzo di scambio in tale accordo e quale influsso abbia avuto sull'approvazione della guerra di bombardamento in Afghanistan...

Un pensiero di solidarietà e apprezzamento lo rivolgo a Paolo Moiola e ai redattori che, su Missioni Consolata, si espongono per portare un po' di verità e di chiarezza nel mare di disinformazione in cui siamo avvolti.

*GIUSEPPE TORRE*